



Corvetta UMBERTO GROSSO

- Dislocamento a pieno carico Tonn. 940
- Lunghezza m. 80,25
- Larghezza m. 10,25
- Potenza massima 8300 HP
- Velocità 23 nodi

La corvetta *Grosso*, costruita nei Cantieri di Livorno e varata il 12 dicembre 1964 è simile alle altre 3 corvette della stessa classe:

— *Todaro*, varata negli stessi Cantieri di Livorno il 24 ottobre 1964;

— *De Cristofaro*, varata nei Cantieri Navali del Tirreno di Riva Trigoso il 29 maggio 1965;

— *Visintini*, varata nei Cantieri Riuniti di Monfalcone il 30 maggio 1965.

L'unità, che prende il nome dal S.T. C.R.E.M. Umberto Grosso, Med. d'Oro al V.M. alla memoria, è entrata in Servizio nell'aprile 1966 ed ha le seguenti caratteristiche:



E' armata con:

- 2 cannoni da 76/62 in impianti singoli
- 2 lanciasiluri trinati antisom
- 1 lanciabas
- Equipaggio 124 uomini.

L'apparato motore è costituito da 2 motori Diesel accoppiati alle linee d'assi con giunti tipo Vulcan che consentono un accoppiamento idraulico di notevole elasticità fra motore e riduttore, contribuendo anche allo smorzamento delle vibrazioni torsionali provenienti dal motore.

Come su tutte le unità più moderne, anche sulla *Grosso* e similari sono installati adeguati automatismi.

In particolare la manovra e la condotta dell'apparato motore e degli elettrogeneratori è interamente telecomandabile. Tale sistemazione, unitamente alla notevole diffusione dell'automazione nei vari servizi di bordo, all'impianto di misurazione della radioattività atmosferica, all'impianto di condizionamento per i locali abitabili, ad una sistemazione ad ombrello d'acqua di mare nebulizzata per il lavaggio delle superfici esterne e ad una sistemazione per la decontaminazione del personale, consente all'unità di poter operare anche in zone contaminate da ricaduta radioattiva.

Le caratteristiche costruttive e l'armamento previsto consentono all'unità di assolvere pienamente i compiti di sorveglianza, ricerca e caccia A/S in zone costiere, passaggi obbligati e zone di approdo agli ancoraggi, e di protezione A/S e C/A del traffico minore e di cabotaggio.



IL SOTTOTENENTE DEL C.R.E.M. UMBERTO GROSSO

Il Sottotenente del C.R.E.M. Umberto Grosso, Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria, nacque a Pinerolo il 14 ottobre 1890. A diciassette anni si arruolò volontario, in qualità di mozzo, nel Corpo degli Equipaggi Marittimi. Raggiunse il grado di capo cannoniere nel 1920; carriera rapida dovuta agli eventi di guerra. Da quella data fino al maggio del 1940 fu il capo cannoniere di molte unità, il contabile delle artiglierie; il sottufficiale di bordo più anziano, cui si affidava il materiale, cui si ricorre per la esperienza maturata durante una vita spesa in uno dei servizi più importanti delle navi da guerra.

Venne promosso Sottotenente del C.R.E.M. (Ruolo Servizi Nautici) nel maggio del 1940 coronando così tutti gli sforzi della sua carriera di ottimo Sottufficiale. Dalla Corazzata *Giulio Cesare*, su cui si trovava imbarcato, passò all'incrociatore *Zara*, dove poté dare prova della sua grandezza d'animo e della generosità del suo grande cuore; e qui si compì il destino che lo pose tra gli eroi più puri.

La fine dello *Zara* nello scontro di Capo Matapan è uno degli episodi più noti della più recente guerra navale, nel quale rifiuse, di fronte ad una maggiore preparazione tecnica dell'avversario nel campo della scoperta, tutto l'eroismo e l'assoluta dedizione alla Patria e alla Marina della nostra gente.

Sullo *Zara*, colpito all'improvviso dal tiro dei cannoni di navi da battaglia inglesi, che utilizzando per la prima volta il radar avevano potuto realizzare la sorpresa, le fiamme divamparono subito altissime. Vista la impossibilità di domarle, di potere in qualche modo reagire, venne dato l'ordine all'equipaggio di affondare l'unità. Ma la nave affondava con lentezza. Essendo ormai completamente inutilizzata era assolutamente necessario, perché non divenisse preda nemica, accelerarne la fine. Il Comandante in 2^a dell'unità, Capitano di Fregata Vittorio Giannattasio, dopo aver rincuorato e messo in salvo i superstiti che prima di lasciare lo *Zara* avevano elevato da poppa l'ultimo saluto all'incrociatore e alla Patria, cercò un compagno che volontariamente si calasse con lui nel deposito munizioni per dare fuoco alle cariche e far saltare il bastimento.

Umberto Grosso, che conosceva i depositi munizioni meglio di tutti a bordo, sapeva d'essere la persona più indicata per compiere la necessaria opera di distruzione. Non vi furono esitazioni in Lui e tranquillo, sicuro di sé, Egli si offrì per primo. Se pensò alla famiglia fu solo per un attimo, per mandarle l'ultimo saluto. Poi ogni altro pensiero sparì dalla sua coscienza non restandovi altra determinazione salda se non l'assolvimento di un dovere, difficile da compiere perché richiedeva il suo olocausto, ma che Egli compiva serenamente, non con la baldanza giovanile, ma con la fredda determinazione dell'uomo, del soldato maturo, dell'uomo coscientemente coraggioso.

Così Umberto Grosso scese con il Comandante Giannattasio nei depositi, diede fuoco alle cariche, ed entrambi scomparvero in mare con la nave.

Non essendosi trovato il suo corpo, Umberto Grosso venne dichiarato « disperso », ma per la Marina Egli divenne invece presente come non mai; divenne uno degli eroi il cui nome si conserva nell'Albo d'Oro dei Caduti, un nome da dare ad una nuova unità affinché non venga mai dimenticato.

Motivazione della Medaglia d'Oro al V.M. alla memoria concessa al Sottotenente del CREM « Umberto Grosso » con determinazione del 18 marzo 1942

« Ufficiale di animo grande e di cuore generoso.
« All'ordine del Comandante di abbandonare la nave, dilaniata e incendiata dal tiro, a brevissima distanza, di una squadra nemica comprendente più navi da battaglia, non scendeva con gli altri nelle zattere e rimaneva a bordo, perché alla sua nave non aveva dato abbastanza di sé stesso.
« Quando il Comandante in 2^a chiese chi volesse scendere con lui nel deposito delle munizioni per far saltare la nave, affinché non potesse divenire preda del nemico, egli si offrì per primo, fermo e sicuro. Non lo spingevano gli impeti e gli entusiasmi della giovinezza, ma la fredda, cosciente volontà dell'età avanzata.
« Nella notte illuminata dalle vampe dell'incendio seguì il Comandante in 2^a giù nell'oscurità della Santa Barbara: con lui diede fuoco alle cariche e, come lui, non fece ritorno ».

(Mediterraneo Orientale, 28 marzo 1941).
(R.D. 18 maggio 1942).